

Dal vangelo secondo Luca (Lc 15, 1-3.11-32)

Si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo.

I farisei e gli scribi mormoravano: «Costui riceve i peccatori e mangia con loro». Allora egli disse loro questa parabola: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane disse al padre: Padre, dammi la parte del patrimonio che mi spetta. E il padre divise tra loro le sostanze.

Dopo non molti giorni, il figlio più giovane, raccolte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò le sue sostanze vivendo da dissoluto. Quando ebbe speso tutto, in quel paese venne una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò e si mise a servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube che mangiavano i porci; ma nessuno gliene dava.

Allora rientrò in se stesso e disse: Quanti salariati in casa di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi leverò e andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi garzoni. Partì e si incamminò verso suo padre.

Quando era ancora lontano il padre lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio.

Ma il padre disse ai servi: Presto, portate qui il vestito più bello e rivestitelo, mettetegli l'anello al dito e i calzari ai piedi.

Portate il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato. E cominciarono a far festa.

Il figlio maggiore si trovava nei campi.

Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò un servo e gli domandò che cosa fosse tutto ciò.

Il servo gli rispose: E' tornato tuo fratello e il padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo. Egli si arrabbiò, e non voleva entrare. Il padre allora uscì a pregarlo. Ma lui rispose a suo padre: Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai trasgredito un tuo comando, e tu non mi hai dato mai un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che questo tuo figlio che ha divorato i tuoi averi con le prostitute è tornato, per lui hai ammazzato il vitello grasso.

Gli rispose il padre: Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato».

PARABOLA DEL FIGLIOL PRODIGO? UNA INTERPRETAZIONE LIMITATA

- La parabola di Gesù che abbiamo ascoltato è chiamata tradizionalmente “del figliol prodigo”.

In tempi recenti gli esegeti ci hanno messo in guardia.

La preoccupazione di questa interpretazione era di mettere in guardia dalle cattive conseguenze dei peccati e di provocare la conversione, ma a condizione del pentimento e della confessione.

L'interpretazione è semplice: **il padre** è Dio; **il figlio** che se ne va da casa il peccatore; **la fame e la vergogna** sono le conseguenze del peccato; **la decisione** di tornare a casa il cammino di conversione, **il padre** raffigura Dio che perdona.

In questa visione la figura del fratello maggiore appare inutile, e spesso la parabola veniva troncata con il ritorno del figlio.

- Nella attuale traduzione CEI il titolo della parabola risulta mutato: “Parabola del padre misericordioso”.

Ed ovviamente il titolo offre una interpretazione: **al centro il padre, e precisamente la sua misericordia.** Indubbiamente la nuova formulazione è migliore della prima: orienta l'attenzione verso il padre.

- Ma anche in questo caso c'è il pericolo che la figura del fratello maggiore rimanga in ombra, mentre nel racconto egli è figura di primo piano.

Lo si comprende bene se si tiene conto di come la parabola viene introdotta: *«Si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano: “Costui riceve i peccatori e mangia con loro”. Ed egli disse loro questa parabola...».*

È chiaro che la parabola è una affascinante risposta di Gesù a farisei e scribi, che lo criticano.

Essi dicono che il comportamento di Gesù non è giusto: non bisogna accogliere così i peccatori e trattarli in quel modo! Ora, proprio le loro parole vengono poste da Gesù sulle labbra del figlio più grande, che giudica inaccettabile e sbagliato il comportamento del padre.

E dunque la figura del figlio maggiore non può essere trascurata nella comprensione del messaggio della parabola: essa è figura di primo piano.

IL FIGLIO MINORE È DAVVERO PENTITO?

Nel figlio più giovane vengono rappresentati i peccatori, come abbiamo visto. **Il peccato fa del male a chi lo compie e diffonde il male tutto intorno. È proprio quello che combina il giovane della parabola.**

Il padre lo ama profondamente: lo sta ad attendere, lo riconosce quando ancora è lontano, non recrimina e non lo umilia, lo accoglie con amore immutato, abbandona il cuore all'allegria per la sua salvezza.

Nonostante tutto questo amore il figlio sceglie di ferire duramente il padre: non solo con la decisione di andarsene da casa, ma chiedendo anche la parte di eredità che gli sarebbe spettata solo alla morte del padre. È come se dicesse al padre: "Per me sei inutile, anzi sei persino un ostacolo sulla via della mia felicità, togli di mezzo!". E se ciò non bastasse, con le risorse così malamente ottenute si abbandona ad una vita dissoluta, che getta la vergogna sulla sua famiglia.

Per capire il male che questo giovane ha fatto bisogna dedicare attenzione anche ai danni che subisce il fratello maggiore.

- **Anzitutto** vede dimezzati i beni di famiglia e abbassato pesantemente il tenore di vita.

- **In secondo luogo il fratello andandosene sembra aver portato via il cuore del padre:** sempre taciturno e malinconico, così che non si può neppure immaginare di chiedergli un capretto per fare festa con gli amici. E' disattento al figlio rimasto a casa: sempre a guardare verso la strada per vedere se il figlio che se n'era andato apparisse da un momento all'altro, meno pronto ad apprezzare l'obbedienza e il duro lavoro del figlio rimasto a casa.

- **Ma questo giovane ragazzo il male lo ha fatto anche a se stesso.**

La sua scelta lo porta non solo lontano da chi lo ama, ma lo getta nella miseria più nera, sull'orlo della disperazione.

E' nella miseria, è affamato e solo, ed è curato meno dei porci!

In questa situazione disperata il giovane si mette a riflettere.

La sofferenza gli fa capire che ha sbagliato.

La riflessione parte dallo stomaco, disperatamente vuoto.

Spinto dalla fame e dai ricordi, decide di tornare a casa.

E prepara le parole da rivolgere al padre:

«Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi dipendenti».

Ma si tratta di vero pentimento?

Non è facile rispondere a questa domanda.

Con grande finezza Gesù lascia la cosa in una situazione di ambiguità. Le parole farebbero pensare ad un pentimento.

Ma la situazione giustifica il dubbio: quelle parole potrebbero essere solo finalizzate al raggiungimento dello scopo per non morire di fame?

**È davvero convinto di quello che dice,
o lo dice perché ha bisogno di essere riaccolto a casa?**

In fin dei conti la decisione di tornare è molto simile a quella che lo ha portato ad andarsene: si tratta di egoismo, di una attenzione rivolta solo a sé e ai propri bisogni.

Non è il desiderio di porre fine al dolore del padre e alla vergogna dell'intera famiglia, fratello compreso, che lo ha fatto tornare, ma il suo stomaco disperatamente vuoto.

Gesù lascia la questione in sospeso, dunque è chiaro che sta rivolgendo un invito, dolcissimo e discreto, ai peccatori suoi commensali: dovranno essi stessi decidere il senso da dare alle parole del figlio che è ritornato, quelle di un pentimento vero, sincero. Di fronte ad un padre così generoso, come si fa a resistere al suo abbraccio?

IL PADRE MISERICORDIOSO

Non sappiamo, dunque, se il figlio minore torna da pentito.

Una cosa è certa: il padre non accoglie il figlio perché è pentito, non è il pentimento del figlio il motivo per cui viene accolto.

Gesù lo fa capire con tocchi di grande finezza.

Questo padre corre incontro al figlio quando ancora è lontano, e dunque quando non ha potuto ancora controllare se sia pentito o no.

Non solo, ma il padre tronca a metà il discorso che il figlio che aveva preparato.

Se si controllano le parole che il figlio ha pensato tra se e se e quelle che riesce a pronunciare davanti al padre: **manca completamente la seconda frase.**

Il padre approfitta del fatto che il figlio prende fiato, per interromperlo. La sua attenzione non è rivolta a quello che dice. E ce lo farà capire con le parole con cui replica al figlio maggiore che lo aveva criticato: la sua attenzione è tutta illuminata dal fatto che questo figlio, che era morto, è tornato in vita, era perduto, ed è stato ritrovato.

**La ragione per cui il padre accoglie questo figlio,
che pure lo ha ferito così crudamente,
non è nell'atteggiamento del figlio,
ma nel cuore di questo padre.**

Amava profondamente questo figlio.

Ha continuato ad amarlo anche dopo l'atroce ferita.

La cattiveria del figlio non lo ha spinto a reagire con cattiveria:
il suo cuore è rimasto buono.

Il cuore di un padre:

di uno che trasmette generosamente la vita e resta eternamente un genitore, uno che la vita la genera e la custodisce con amore, non uno che la mortifica.

Così è il Dio rivelato da Gesù,

e c'è da commuoversi fino alle lacrime,

da aver voglia di fare festa per dire a tutti la gioia che ne deriva,

da aver voglia di vivere di gratitudine per l'eternità.

Secondo Gesù, infatti, gli uomini sono per Dio quello che c'è di più importante, e niente ha per lui un valore più grande.

Nulla può essere usato contro l'uomo.

ANCHE IL FIGLIO MAGGIORE È CHIAMATO ALLA CONVERSIONE

Come abbiamo visto, la parabola è rivolta verso coloro, farisei e scribi, che criticavano Gesù perché accoglieva i peccatori e mangiava con loro.

Al centro dello scontro stava l'immagine stessa di Dio, come doveva essere pensata:

- come quella di un Giudice custode della legge sacrosanta,

- o quella di un Padre che ama sempre e incondizionatamente.

Ma Gesù crea la figura del figlio maggiore perché i suoi critici si rispecchino in essa.

La risposta che questo figlio dà al padre tradisce una grande sofferenza, che ne spiega l'indignazione, e ne conosciamo i motivi ben comprensibili.

Non solo, ma restiamo un po' perplessi riguardo all'atteggiamento di questo padre verso il figlio più grande: **per il figlio che ha sbagliato fa uccidere il vitello grasso, per questo figlio ubbidiente neppure un capretto.**

Gesù non ha voluto umiliare i suoi interlocutori, facendone una caricatura.

Perché, dunque, Gesù si comporta così?

Credo che la risposta debba essere cercata nel suo rapporto con Dio: egli aveva una tale fiducia nella forza della bontà di Dio, operante in questo nostro mondo malato, da poter accettare quel rischio, pur di salvare chi percorreva le strade della perdizione.

Detto questo, tuttavia non va trascurato il male che questo fratello maggiore procura a se stesso, con questo suo atteggiamento di contrapposizione verso il padre.

Il fratello più giovane lo ha danneggiato e umiliato.

Per non starci troppo male egli prende una decisione:

tagliare il cordone di solidarietà fraterna che lo legava a lui.

Non lo considera più un fratello, lo dà per irrimediabilmente perduto e ci mette una pietra sopra.

Lo si intuisce dalle parole che Gesù gli pone sulle labbra: nella replica all'invito del padre a entrare in case e partecipare alla festa non lo chiama "mio fratello", ma "tuo figlio".

Così questo fratello maggiore si è difeso dalla sofferenza; ci verrebbe da dire: legittima difesa!

Ma in questo modo egli ha combinato un guaio a se stesso.

Dovendo optare tra un amore che lascia aperta e dolorante la ferita e un rifiuto che limita la propria sofferenza, sceglie questa seconda strada.

Ma è anche questa una strada, come quella percorsa dal fratello più giovane, che porta lontano dal padre.

Il padre, infatti, ha scelto di rimanere aperto all'amore verso il figlio che ha sbagliato, anche se questa apertura è una ferita che in tal modo non si rimargina. Con la sua scelta il figlio più grande non è più in grado di comunicare con il padre e neppure di dividerne la gioia. Anzi, la bontà del padre diventa per lui motivo di collera e di ribellione.

È su questo che Gesù vuol far riflettere i suoi critici:

rifiutando di accogliere con gioia l'atteggiamento di Gesù verso i peccatori, essi si chiudono alla condivisione della volontà, dei sentimenti e della gioia stessa di Dio!

Non solo i peccatori che stanno a mensa con Gesù hanno bisogno di conversione, ma anche questi giusti che lo criticano!

Ancora una volta Gesù lascia in sospeso il racconto:

il figlio più grande accetterà le spiegazioni del padre, aprirà il cuore al perdono e alla riconciliazione, sarà capace di entrare nella festa?

Non lo sappiamo.

Sono gli interlocutori di Gesù che dovranno, non con un racconto, ma con scelte che riguardano essi stessi, a dare una risposta.

A noi sia lecito immaginare.

Immaginare un figlio maggiore che non taglia i rapporti fraterno con il fratello più giovane, che pure ha sbagliato in maniera così grave e gli ha fatto così tanto del male.

Continua ad amarlo, nonostante tutto.

Ecco, questa sera è tornato a casa dal duro lavoro dei campi.

Ma non pensa a se stesso, alla lodi e ai ringraziamenti che il padre dovrebbe rivolgergli.

Egli sa bene che il padre sarà là, seduto su quella pietra, con lo sguardo perso in lontananza, lungo quella strada che il figlio più giovane aveva percorso per andarsene.

Questo figlio rimasto con il padre si avvicina e, senza dire parole, va a sedersi accanto al padre e guarda nella stessa direzione, con la stessa ferita e la stessa speranza nel cuore.

Non è difficile immaginare il seguito:

il braccio del padre si alza, circonda le spalle di questo suo figlio che sente così tanto vicino, e lo stringe a sé.

Come sta scritto: “Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia”.

Chino Biscontin,

sacerdote, insegna teologia a Pordenone, dove vive, e a Padova. Ha compiuto gli studi accademici a Roma, dove ha conseguito la Licenza in Teologia e il Dottorato in Etica Teologica.

E' direttore di una rivista, "Servizio della Parola"; dirige anche la Biblioteca e il Museo della Diocesi e si dedica a corsi e conferenze. Ha pubblicato libri e articoli di teologia e pastorale.

- Provo a mettermi nei panni del figlio minore. Sono forse anch'io un dissipatore di fortune: energie, capacità, beni materiali, amicizie, fede in Dio...?

- Mi sento servo o figlio nei confronti di Dio? Nella mia Comunità Capi mi sento figlio minore o figlio maggiore?

- Ho sperimentato la gioia del suo perdono e delle sue braccia aperte e accoglienti? Quando?